

L'ANIMATORE CARITAS – 07 Novembre 2017

Sintesi del gruppo 1

Facilitatrice: Livia Acerboni

1. Domanda: La disponibilità a mettersi in cammino

In generale gli inizi del cammino di Caritas sono i più difficili. Si tratta di instaurare relazioni positive all'interno e all'esterno della Parrocchia, in primis tra i membri dell'organismo Caritas, cercando, prima ancora del fare, di costruire gruppo, riflettere insieme per "imparare" uno stesso linguaggio e per programmare il proprio percorso associativo.

Come avete vissuto questa fase iniziale di lavoro?

Quali le difficoltà incontrate e come le avete superate?

La struttura della Caritas "gira intorno a tutti i gruppi caritativi della Parrocchia"

Il nostro Parroco ha fatto un bel lavoro di riflessione dapprima all'interno del gruppo Caritas per aiutarci a capirne il senso poi con percorsi formativi ci siamo rivolti anche a tutti i membri dei vari gruppi della comunità. Abbiamo poi trovato il modo di lavorare insieme promuovendo un'iniziativa caritativa che coinvolgesse tutti i gruppi caritativi e che ha dato buoni frutti di collaborazione e di relazione tra persone che pur lavorando in Parrocchia a volte non si conoscevano.

Non è mancato IL TEMPO DEDICATO ALLA PREGHIERA.

Abbiamo poi iniziato ad instaurare rapporti con associazioni esterne alla Parrocchia oltre a partecipare alla segreteria Caritas vicariale

Il nostro gruppo Caritas si è formato da poco tempo ed è formato da esponenti dei gruppi caritativi presenti in Parrocchia che hanno partecipato ai vari incontri organizzati dalla Caritas Diocesana. Stiamo ancora cercando di costruire il gruppo; di capire come coinvolgere la comunità, che linguaggio adottare per coinvolgere. La grande difficoltà è quella del pensare (compito principale del gruppo Caritas) come agire. Non siamo ancora pronti per il grande coinvolgimento della comunità. Per la settimana del povero abbiamo convocato i vari gruppi parrocchiali cercando di sensibilizzarli il più possibile,

Le difficoltà sono tante cerchiamo di superarle con il dialogo, incontrandoci ogni mese confrontandoci.

La nostra C. P. ha avuto inizio circa tre anni fa con il corso da parte della Caritas Diocesana (Marco Zucchelli e sig. Livia) In effetti già fare gruppo non è stato facile: ognuno aveva la sua idea di Caritas. Alcuni sono rimasti fermi nella loro idea altri hanno capito il senso di quello che ci proponiamo: non gruppo caritativo (raccolta viveri e vestiario) ma principalmente sensibilizzare la comunità cristiana e quella civile attraverso gesti, momenti, celebrazioni in collaborazione con altri gruppi e

associazioni. Siamo continuamente in cammino per comprenderci ed affiatarci. Alcuni del gruppo iniziale hanno abbandonato; altri cercano in altri gruppi il loro "posto". Chi è rimasto sta lavorando con passione e a volte con successo.

Venerdì 17 novembre presenteremo il lavoro svolto in questi due anni alla comunità e alle associazioni del nostro territorio

Difficoltà a capire cos'è la Caritas e qual è il suo ruolo.

Per alcuni Caritas è solo distribuire pacchi e vestiti

La Caritas è un luogo di pensiero per dire agli altri cosa fare e cosa pensare

Aiutare gli altri ad aiutare le povertà ma non aiutare in prima persona.

Organismo di secondo livello che si occupa di mettere insieme e di perfezionare il loro agire .

In quanto alla collaborazione all'interno del singolo organismo pastorale ci sono delle difficoltà, soprattutto rispettivamente ad alcuni volontari ma con altri lavoro molto bene. E' difficile costruire un gruppo unito.

Convinti che non si può improvvisare la fase iniziale è servita per chiarire e chiarirsi; per conoscere e per conoscersi; per camminare noi su certe strade prima di indicarle ad altri.

Difficoltà a smontare certi schemi mentali e operativi collaudati a far conoscere natura e finalità specifiche Caritas; far conoscere e agire nella comunità i poveri
I rappresentanti dei gruppi tendono ad andare per conto loro; difficoltà a comprendersi come organismo di formazione.

Difficoltà a trovare persone disponibili a formarsi nel ruolo pedagogico della Caritas.

NB. Situazioni molto variegata contrassegnata da incertezze persistenti sul ruolo pedagogico della Caritas. Da tenere presente nei futuri programmi di formazione.

2. Domanda: La disponibilità a mettersi in cammino

Essere antenna dei bisogni espressi ed inespressi di un territorio richiede tempo e impegno.

È l'imparare ad essere "sentinella della notte" che sa intuire l'arrivo di un nuovo giorno, di un cambiamento delle fatiche di tante persone.

Come vi siete orientati per intraprendere il cammino?

Come essere in grado di avere un cuore che vede, cioè un'ampia apertura della mente, uno sguardo ampio, intuizioni e prospettive di coinvolgimento della comunità?

Dalla comunicazione di don Roberto Trussardi (vicedirettore della Caritas Diocesana Bergamasca)

..... Occorre entrare dentro le situazioni dell'altro senza giudizio, con un cuore appassionato che vede, con un'ampia apertura della mente.

Essere attenti alle situazioni con attenzione e professionalità, in un mondo che cambia velocissimo. Sapere leggere non da soli, ma condividendo con gli altri della comunità (non solo altri operatori).

Presenti nel gruppo: Alberto della Caritas S.Lucia in Bergamo, Andreina di Chiuduno, Tina di Sforzatica S.Andrea, Giuseppe di Ghisalba, Lucia di Borgo Palazzo, Don Ezio di Capriate, Mauro di Ponte Nossa

Dopo la presentazione dei componenti il gruppo e la lettura dell'introduzione con le due domande si fa un giro di racconti.

E' subito evidente una passione nell'affrontare l'argomento e la consapevolezza della sua importanza.

Viene più facile presentare il "cosa facciamo" come Caritas parrocchiali che il rispondere direttamente alle domande.

Dai vari, ricchi e interessanti racconti emergono:

- gli stessi parroci se hanno già dei servizi caritativi in Parrocchia e magari un buon centro di primo ascolto e coinvolgimento non sempre capiscono l'utilità di una Caritas parrocchiale che aiuti la Parrocchia a leggere la situazione;
- ogni parroco e alcuni coinvolgendo il proprio consiglio pastorale ha comunque una sua lettura della situazione;
- dove si sono fatti gli incontri di preparazione alla Caritas parrocchiale (10 incontri) si è compreso più facilmente l'importanza di più occhi, più voci, un coinvolgimento di tutte le associazioni caritative, una collaborazione con i servizi degli enti pubblici aiutano a fare una lettura più vicina alla realtà;
- educare la comunità a essere attenta alle persone e alle situazioni e a presentarle con discrezione al parroco e al Centro di primo ascolto e coinvolgimento è un compito Caritas importante;

- in una lettura serena delle situazioni si scoprono spesso diversi interventi di sostegno che viaggiano per conto loro, non comunicando;
- coinvolgere nella lettura tutta la comunità ecclesiale e civile del paese è difficoltoso ma dà una visione più vera della realtà;
- nella lettura della situazione è importante coinvolgere anche la catechesi e la liturgia, sia nelle persone che le animano, sia in chi accetta di farsi animare, ragazzi della catechesi compresi che, se non aiutati con messaggi ed esperienze concrete, non vedono i bisogni presenti;
- lo sforzo di coinvolgere anche i giovani nel leggere la realtà e nel pensare e agire risposte concrete è una fatica da non evitare, con speranza, fiducia e pazienza;
- al cammino di formazione per la Caritas parrocchiale è facile trovare numeri significativi di persone, la richiesta che ne consegue di non pensare solo alle azioni concrete, ma anche a una lettura e una progettazione le fa ridurre notevolmente;
- nelle Parrocchie piccole, ma ancora anche in quelle grandi spesso si confondono Caritas e Centro di primo ascolto e coinvolgimento, questo anche perché le persone che vi operano spesso sono, per necessità, le stesse ed è difficile distinguere il doppio ruolo;
- la lettura della situazione si può arricchire delle letture fatte dalle altre realtà caritative, in primis la Conferenza di S. Vincenzo, realtà capillare e di lunga data, anche se, in alcune realtà, in difficoltà di continuità;
- anche operatori pastorali come i ministri straordinari della comunione possono aiutare a leggere la situazione;
- un incontro periodico su questo tema, con più realtà possibili può aiutare a rendere più vicina alla realtà la lettura della situazione;
- alcune realtà ben avviate sui servizi caritativi segnalano l'esigenza di far nascere questo livello diverso; il non averlo fatto ha provocato diversi ritardi anche rispetto a capire le situazioni di bisogno e sui modi di presentarli alla comunità (vedi ad esempio povertà migratorie e ospitalità per i richiedenti asilo);
- il leggere attentamente le situazioni permette anche di verificare meglio i criteri di gestione dei servizi caritativi, rendendoli più efficaci e comunitari;
- anche tutta la documentazione che la Caritas diocesana invia periodicamente aiuta a leggere bisogni e risposte attivati dal pubblico e i dati di lettura che Caritas Diocesana e ISTAT fanno periodicamente in modo capillare e confrontabile con le realtà di altre Parrocchie e della diocesi.

L'incontro chiederebbe più tempo per il confronto, la condivisione è stata comunque vista come buona occasione.

3. Domanda: Capacità di intervenire con discrezione e pazienza

Il gesto, il segno, è una modalità connaturata alla funzione pedagogica. Attraverso i nostri segni che come organismo Caritas abbiamo pensato, realmente educiamo la comunità ad essere più attenta e solidale nei confronti di chi fa più fatica? Come riusciamo a suggerire stili di vita più sobri e fraterni nella nostra esperienza parrocchiale?

I gesti, i segni che vengono pensati e attuati in risposta alle realtà di bisogno, di disagio, ma anche come impegno di costruire relazioni significative sia in comunità, tra volontari, tra gruppi e ambiti, cercano sempre il valore della discrezione e della pazienza, nel rispetto dei tempi e delle modalità diverse che convivono e per la delicatezza richiesta dalle situazioni di povertà e di disagio.

Non sempre riescono ad esprimere la speranza cristiana, perché se è vero che la pazienza è la virtù di chi ha realmente speranza, dovrebbero suggerire stili di vita più solidali, sobri e fraterni nei confronti di chi fa fatica, (c'è la fatica della carità, da parte dei volontari, della Caritas parrocchiale, della comunità.....) Dovrebbero aiutarci a liberarci dalle paure, dall'individualismo, e farci venire la voglia e la volontà di giustizia, di unità, insomma educare alla vita buona del Vangelo.

Certamente il cammino è ancora lungo, occorre una maggiore maturità per compiere delle scelte che siano testimonianza sia all'interno che all'esterno della Parrocchia. Servirebbe più formazione e momenti di scambio e preghiera tra noi come gruppo e poi con gli altri. Sensibilizzare di più la comunità, anche se non sempre si è in grado di valutare se realmente educiamo la comunità ad essere più attenta (forse più solidale, nel senso che risponde quando viene coinvolta in raccolte, ecc.).

Occorre credere di più nella capacità di riuscire a costruire, attraverso il linguaggio della carità, delle reti, delle buone relazioni, e far in modo che ciascuno si senta parte di una storia più grande, generatori di vita, costruttori di comunità.

TUTTO QUESTO RICHIEDE COMUNQUE PAZIENZA E DISCREZIONE

4. Domanda: La dimensione di libertà

La libertà di spirito è una dote importante dell'Animatore che esige a volte coraggio nell'impegno per la giustizia e la difesa dei più deboli anche in situazioni ordinarie della quotidianità, valorizzando tutte le esperienze positive di una comunità.

Una Caritas che "vola basso" nei confronti delle istituzioni, è ancora segno di contraddizione e di advocacy per le persone più fragili?

Con quali modalità ci si impegna per risvegliare la coscienza collettiva e civile?

Partendo dalle domande tutti hanno evidenziato progettualità che a partire dall'ascolto delle persone, non parte dai bisogni primari espressi per progettare possibili percorsi di responsabilizzazione della persona, della comunità cristiana e civile, delle istituzioni

Con azioni diverse si promuove un cammino di sensibilizzazione e coinvolgimento per portare le persone a d essere rispettate nella loro dignità.

Laddove è più scarsa l'attenzione si promuovono dia progetti di contraddizione che evidenzino il non rispetto dei diritti. Partendo da una migliore comprensione dei fenomeni che causano povertà ed esclusione sociale si promuove una migliore conoscenza nella comunità del fenomeno. E si danno dei progetti segno che siano in di accoglienza e non di esclusione.

Si prova fin dove è possibile a responsabilizzare le stesse persone che chiedono aiuto facendo dei piccoli progetti di inserimento lavorativo.

E per coloro che si presentano cronicità gravi ci si preoccupa di accompagnarli avendo costante contatto con i servizi sociali.

Dove è possibile si fanno convenzione con i servizi sociali per gestire gli interventi in sinergia oppure si costituiscono dei tavoli di lavoro in cui pro gemmare assieme anche ad altri gruppi le azioni da compiere per migliorare i progetti delle persone e per sollecitare un cambiamento culturale verso per i bene comune per tutti.

Rispetto alla propria comunità ecclesiale va fatto comprendere il modo di lavorare della Caritas che a partire dall'assistenza prova a rendere più progettuale gli interventi con le persone e a chiamare le istituzioni a svolgere il proprio compito.

In particolare per al comunità ecclesiale pare opportuno che nella catechesi in tutte le fasce di età si sviluppino percorsi che fanno conoscere presenti i volti dei poveri e la volontà del Padre di collocarli al primo posto nella vita personale e comunitaria.